

NEUROPAIDEIA

DIDATTICA, LINGUE E CULTURE

I7

Direttori

Giuseppa COMPAGNO

Università degli Studi di Palermo

Floriana DI GESÙ

Università degli Studi di Palermo

Comitato scientifico

Maria Vittoria CALVI

Università degli Studi di Milano

Giuseppa COMPAGNO

Università degli Studi di Palermo

Floriana DI GESÙ

Università degli Studi di Palermo

Alessandra LA MARCA

Università degli Studi di Palermo

Patrizia LENDINARA

Università degli Studi di Palermo

Covadonga LÓPEZ ALONSO

Universidad Complutense de Madrid

Ángel LÓPEZ GARCÍA-MOLINS

Universitat de València

María MATESANZ DEL BARRIO

Universidad Complutense de Madrid

Félix SAN VICENTE SANTIAGO

Alma Mater Studiorum — Università di
Bologna

Montserrat VEYRAT RIGAT

Universitat de València

Giuseppe ZANNIELLO

Università degli Studi di Palermo

Piero CRISPIANI

Università degli Studi di Macerata

Marisa PAVONE

Università di Torino

Paolo Emilio BALBONI

Università Ca' Foscari Venezia

Sira Serenella MACCHIETTI

Università degli Studi di Siena

Bruna GRASSELLI

Università degli Studi Roma Tre

Fabio CAON

Università Ca' Foscari Venezia

Giombattista AMENTA

Università degli Studi Enna "Kore"

Dorota SIEMIENICKA

Uniwersytet Mikołaja Kopernika

Giuseppa CAPPUCCIO

Università degli Studi di Palermo

Francesca PEDONE

Università degli Studi di Palermo

NEUROPAIDEIA

DIDATTICA, LINGUE E CULTURE



La collana intende raccogliere contributi finalizzati alla co-costruzione di conoscenza accogliendo i paradigmi formativi che propone la Neuroeducation o la Neurodidattica. Si auspica che, nell'intersezione con le Neuroscienze, l'area psico-pedagogica, l'area didattica, l'area linguistico-filologica e quella letteraria possano invitare alla riflessione epistemologica sulla possibilità di esplorare i percorsi educativi, i fatti di lingua, i testi letterari. Il tutto ricorrendo anche all'ausilio dell'Educational Technology come veicolo di trasmissione di contenuti. S'intende porre attenzione, da una parte, al dialogo tra Neurodidattica, pedagogia e didattiche disciplinari, mediante la presa in esame delle coordinate principali del discorso educativo, dall'altra parte, alle connessioni tra lingua, psiche e cultura letteraria, grazie alla convergenza dell'indagine filologica, di quella semiotico-letteraria nonché alle relazioni tra linguistica percettiva, contrastiva, cognitiva, didattica della lingua, nonché analisi del discorso.

La collana adotta un sistema di valutazione dei testi basato sulla revisione paritaria e anonima (*blind peer review*). I criteri di valutazione riguarderanno il rigore metodologico, la qualità scientifica e didattica e la significatività dei temi proposti.



Vai al contenuto multimediale

Chiara Ferotti

Insegnare al maschile e al femminile

Esempi di pratiche didattiche

Prefazione di
Giuseppe Zanniello





Aracne editrice

www.aracneeditrice.it
info@aracneeditrice.it

Copyright © MMXVII
Gioacchino Onorati editore S.r.l. – unipersonale

www.gioacchinoonoratieditore.it
info@gioacchinoonoratieditore.it

via Vittorio Veneto, 20
00020 Canterano (RM)
(06) 45551463

ISBN 978-88-255-0411-8

*I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale,
con qualsiasi mezzo, sono riservati per tutti i Paesi.*

*Non sono assolutamente consentite le fotocopie
senza il permesso scritto dell'Editore.*

I edizione: settembre 2017

Indice

- 9 *Prefazione*
di Giuseppe Zanniello
- 15 *Introduzione*
- 19 **Capitolo I**
Come scrivere una pratica didattica differenziata per genere
1.1. La diversità degli alunni e delle alunne, 19 – 1.2. Finalità e obiettivi della ricerca, 21 – 1.3. La traccia per il racconto delle pratiche, 22 – 1.4. L'analisi delle pratiche didattiche differenziate, 30 – 1.5. I risultati dell'analisi delle pratiche didattiche al maschile e al femminile, 34 – Conclusioni, 38
- 43 **Capitolo II**
Pratiche didattiche per alunni e per alunne.
15 esempi per gli insegnanti
2.1. Alla ricerca di Cenerentola nei paesi del mondo, 44 – 2.2. *L'antico dopo il moderno, ovvero il viaggio sulle ali di Pegaso con I-Pad e LIM*, 56 – 2.3. *Buongiorno, vi presento Itten*, 67 – 2.4. Le audaci imprese di cavalieri e dame, 75 – 2.5. *A caccia di piante...e numeri*, 86 – 2.6. *Quante probabilità ci sono?*, 94 – 2.7. Note e suoni, 105 – 2.8. *Una lezione da favola!*, 118 – 2.9. *La salute vien dal piatto*, 134 – 2.10. Tuffiamoci nel Medioevo!, 151 – 2.11. Quanto misura un corpo?, 170 – 2.12. Una spinta a senso unico!, 181 – 2.13. Noi viviamo con i vulcani!, 194 – 2.14. L'acqua e i suoi super poteri, 206 – 2.15. La rivoluzione industriale...dove, come, chi?, 219.
- 235 *Bibliografia*

Prefazione

di Giuseppe Zanniello*

L'Italia, nel sottoscrivere, il 27 settembre 2012, la Convenzione del Consiglio d'Europa sulla prevenzione e la lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica (Istanbul, 11 maggio 2011) si è impegnata a perseguire l'obiettivo di "proteggere le donne da ogni forma di violenza e prevenire, perseguire ed eliminare la violenza contro le donne e la violenza domestica" (art.1, comma 1, lettera a). La legge italiana 77/2013 ha recepito la Convenzione di Istanbul, compresa la definizione di "genere" contenuta nell'art. 3 comma c. Se, come è avvenuto, qualcuno si è appellato alla Convenzione di Istanbul per propagandare l'indifferenziazione sessuale nelle scuole si è sbagliato.

La Convenzione di Istanbul all'art. 3, comma c, definisce il genere individuandone la peculiarità culturale rispetto al sesso biologico («Con il termine "genere" ci si riferisce a ruoli, comportamenti, attività e attributi socialmente costruiti che una determinata società considera appropriati per donne e uomini»); ma mai - né in questo articolo né in alcun altro della Convenzione - la distinzione tra sesso e genere viene considerata una separazione o una giustapposizione o una contrapposizione. Mai il documento mette in dubbio, esplicitamente o implicitamente, che l'identità di genere, per cui si è compiutamente uomini e donne, si sviluppi ordinariamente in continuità con la struttura biologica, anatomica e morfologica per cui si è maschi o femmine.

* Professore ordinario di Didattica e pedagogia speciale presso l'Università degli Studi di Palermo.

Per mantenere gli impegni assunti sottoscrivendo la Convenzione di Istanbul, nella stesura delle linee guida che il Ministro dell'Istruzione deve preparare periodicamente, d'intesa con le associazioni delle famiglie, per prevenire la violenza nei confronti delle donne e la discriminazione di genere a scuola, il Governo italiano non è obbligato a seguire le indicazioni dell'Unione Europea perché l'Italia è uno Stato sovrano, con una Costituzione che definisce inequivocabilmente che cosa si intende per famiglia e quali sono i diritti educativi dei genitori.

In Italia, a partire dall'a.s. 2014-15, c'è stata una forte affermazione del principio che, senza il consenso dei genitori, gli alunni non possono essere esposti a scuola alle lezioni di alcuni "esperti" che, dichiarando di voler suscitare negli alunni atteggiamenti contrari al bullismo, alle discriminazioni e alla violenza sulle donne, cercavano di fatto di propagandare l'idea che, siccome ognuno ha il diritto di scegliere l'orientamento sessuale che preferisce e di cambiarlo più volte nel corso della sua vita, bisogna educare gli alunni all'indifferenziazione sessuale affinché, da adulti, possano scegliere liberamente tra i vari generi possibili.

In nome del "politicamente corretto" non si possono eludere sistematicamente, nella vita scolastica, i richiami all'esperienza eterosessuale che ha caratterizzato la storia della nostra civiltà e che continua a riguardare la grandissima maggioranza della popolazione italiana. Se si evitasse di fare riferimento nelle lezioni in classe e nei libri di testo alla famiglia eterosessuale, al "maschile" e al "femminile", per non ferire particolari sensibilità, sarebbe come evitare di parlare dei diritti delle donne per non ferire gli studenti provenienti da altre tradizioni culturali dove i diritti delle donne sono inconcepibili e calpestati. A scuola si potrà senz'altro far presente che esistono varie modalità di intendere la famiglia, così come ce ne sono tante di intendere la differenza tra i generi, ma senza rinunciare a valorizzare quella che ci appartiene per l'impostazione etico-culturale della nostra Nazione e che è stata recepita dalla carta costituzionale che regola la convivenza civile nel nostro Paese.

Se è vero che l'educazione deve accompagnare lo sviluppo che ordinariamente porta dal sesso al genere corrispondente, essa non può né deve ignorare il fatto che a volte questo sviluppo è problematico. Gli adolescenti che potrebbero attraversare una fase di incertezza nella definizione della loro identità sessuale, vanno aiutati innanzitutto con l'ascolto empatico che consente agli educatori di comprendere l'origine della difficoltà ad accettare il proprio corpo sessuato. La scuola non deve chiudere gli occhi su questo argomento e tanto meno drammatizzarlo o demonizzarlo perché molto spesso è solo passeggero. Comprendere non significa però assecondare sempre ogni tendenza di un/a alunno/a, anche a tutela del compagno/a che è destinatario/a della sua attenzione particolare.

Il problema di educare alla diversità esiste ampiamente nelle nostre scuole, e non solo per combattere i fenomeni di bullismo e di emarginazione legati a motivi sessuali, ma anche per altri. Perciò è giusto mettere in atto processi educativi specificamente rivolti al pieno rispetto del "diverso", in tutti i casi in cui questa diversità si manifesta all'interno dell'ambito scolastico.

Ciò non significa, però, come hanno affermato alcuni, che, per realizzare un'educazione inclusiva, si debbano mettere in discussione le basi culturali ed etiche fornite dall'educazione familiare praticata dalla netta maggioranza dei genitori italiani, relativizzandone il valore e mettendole sullo stesso piano delle concezioni e delle pratiche educative "diverse". Sarebbe come se, per educare i nostri alunni a rispettare i compagni e le compagne islamici, li si volesse convincere che le concezioni e le pratiche dell'islam nei confronti delle donne, siano di pari valore di quelle faticosamente conquistate dall'Occidente negli ultimi venti secoli. Rispettare non è necessariamente condividere. Anzi, il rispetto ha un senso precisamente perché la prospettiva nei cui confronti lo si esercita non è la propria.

Procedere diversamente, cercando di mettere il più possibile tra parentesi, nel processo educativo, le differenze, non è "educare alla differenza", ma all'in-differenza e all'omologazione. Del resto, solo chi ha raggiunto una propria maturità ed è consapevole della propria identità è in grado di rispettare gli altri. Il

“diverso” suscita atteggiamenti aggressivi in chi è insicuro della propria identità personale e culturale. Le varie forme di bullismo e di violenza vengono da persone segretamente frustrate, insicure, che cercano di mascherare le loro fragilità infierendo sugli altri più deboli di loro. Ritengo che la scuola debba aiutare i giovani a star bene con se stessi, ad accettarsi nella propria identità, perché solo così saranno capaci di instaurare con gli altri dei rapporti autentici e rispettosi.

Tutto ciò vale anche quando la diversità riguarda la sfera sessuale. L'educazione deve valorizzare, non minimizzare, le differenze di sesso, vigilando perché la loro evoluzione in differenze di genere avvenga sempre in riferimento alla dignità unica e irripetibile di ogni essere umano. In tale prospettiva, a scuola gli stereotipi di genere vanno combattuti fermamente.

Pertanto l'educazione deve mirare non a rendere incerta l'identificazione sessuale, indebolendo i modelli, ma a far sì che essi vengano interiorizzati in modo consapevole e critico. Un ragazzo o una ragazza che si sappiano rapportare correttamente a modelli maschili o femminili saranno immensamente più capaci di rispettare chi è diverso da loro che non i soggetti insicuri e instabili, alla perenne ricerca di un'identità sessuale “fluida”.

Le indagini PISA dell'OCSE e le rilevazioni dell'INVALSI hanno documentato in modo inequivocabile che le ragazze superano nettamente i coetanei maschi nei risultati scolastici. Gli studi sulla dispersione scolastica hanno evidenziato che il fenomeno interessa in misura nettamente superiore gli alunni di sesso maschile.

L'esigenza di personalizzare di più l'attività didattica, per venire incontro alle diverse esigenze educative degli alunni e delle alunne, è stata recepita dal libro di Chiara Ferotti, che dimostra in modo evidente come gli insegnanti della scuola secondaria di primo grado siano consapevoli che quando si asseconda il diverso modo di studiare e di relazionarsi degli alunni e delle alunne, i risultati dell'apprendimento scolastico migliorano per tutti e il fenomeno della dispersione scolastica diminuisce.

La costruzione, attuazione e narrazione di pratiche di insegnamento attente alla valorizzazione delle specificità maschili e femminili, nell'ottica della reciprocità e della collaborazione tra persone di sesso diverso, come pure la loro analisi, che è stata condotta da Ferotti con un metodo rigoroso, contribuiscono a incrementare un filone della ricerca didattica abbastanza recente ma che ha già conseguito significativi risultati: quello della narrazione e dell'analisi delle pratiche didattiche.

La riflessione scientifica in campo didattico deve necessariamente partire dall'aderenza alla realtà del modo di fare scuola, per poi proporre miglioramenti e innovazioni sulla base di argomentazioni razionali, i cui esiti vanno empiricamente verificati, secondo una spirale aperta di prassi-teoria-prassi, che a sua volta genera una nuova sequenza alternata di teoria e prassi.

Il lavoro svolto dall'autrice con gli insegnanti che hanno partecipato alla ricerca costituisce un esempio di come si possa realizzare la tanto auspicata collaborazione tra la scuola e l'università, in un rapporto paritario e con diversità di compiti, per il miglioramento della qualità del servizio educativo.

Ritengo che il libro possa contribuire efficacemente alla formazione di tutti coloro che intendono dedicarsi all'insegnamento scolastico perché, insieme all'esposizione dei risultati di ricerche internazionali sugli atteggiamenti e sui comportamenti scolastici degli alunni e delle alunne, presenta degli esempi di attività didattiche finalizzate ad accogliere, valorizzandole, le differenze uomo-donna, nell'intento di elaborare delle prassi didattiche che aiutino ogni persona a diventare ciò che potenzialmente è nel profondo del suo essere.

Introduzione

Negli anni della scuola alunni e alunne attraversano fasi importanti della propria crescita che sono determinanti per la costruzione della loro identità: ragazzi e ragazze si scoprono e si sperimentano, si pongono in relazione con gli altri, sviluppando le proprie competenze emotive, relazionali e socio-affettive. I docenti sono artefici importanti di questo processo e, anche indirettamente, influenzano la formazione dell'identità degli studenti, con la programmazione disciplinare e curricolare, con l'approccio e le pratiche didattiche che mettono in atto.

La diversità di genere rappresenta la prima e la più immediata delle differenze e, in ambito scolastico, tali diversità si manifestano in campi precisi, come in quello relativo alle discipline umanistiche e scientifiche.

Gli ultimi dati Istat, così come gli esiti dei rapporti PISA, PIRLS, TIMSS ed Eurydice, evidenziano come la differenza di genere persista ancora oggi sia nei risultati dell'apprendimento che nella scelta dei percorsi formativi dei ragazzi e delle ragazze dopo la scuola secondaria di primo e di secondo grado.

Per gli insegnanti prendere in considerazione le differenze di genere e riflettere, insieme agli alunni e alle alunne, sulle proprie specificità consente una migliore conoscenza di sé e delle proprie potenzialità.

Considerare le differenze di genere all'interno della propria attività didattica, non significa attivare processi di insegnamento-apprendimento che cerchino di colmare le diversità di ognuno, bensì valorizzare i talenti e le eccellenze dei singoli studenti in base alle specificità dei due sessi.

Ancora oggi sembra che le scelte dei ragazzi e delle ragazze non siano spontanee e intimamente volute, ma siano invece

condizionate dal permanere di stereotipi promulgati dalla famiglia e dalla scuola stessa, che spingono alunni e alunne ad investire prevalentemente in quegli ambiti di studio aventi sbocchi lavorativi ritenuti adeguati al proprio sesso; motivo per cui le ragazze, rispetto ai ragazzi, risultano più presenti nei settori umanistici e meno nei settori tecnologico-scientifici.

Il lavoro che viene presentato in questo testo vuole essere, senza alcuna pretesa di esaustività, l'esempio concreto di come una maggiore attenzione verso le caratteristiche femminili e maschili possa favorire una didattica in grado di valorizzare le potenzialità dei ragazzi e delle ragazze e garantire loro pari opportunità formative e, un domani, lavorative.

Il testo si rivolge a quegli insegnanti che intendono diversificare le proprie strategie didattiche e che sentono la necessità di cambiare il proprio modo di insegnare; il libro, proprio perché suggerisce degli esempi concreti di insegnamento differenziato realizzato in classi miste, può servire anche nella formazione dei futuri docenti.

Per gli insegnanti riconoscere il diverso modo di apprendere, relazionarsi e comportarsi dei ragazzi e delle ragazze, costituisce l'occasione per realizzare percorsi didattici di successo e accrescere la propria professionalità.

Nel primo capitolo vengono presentate le fasi di una ricerca sulle differenze di genere, che ha coinvolto un gruppo di insegnanti di scuola secondaria di primo grado. I docenti coinvolti, attraverso una traccia operativa che viene illustrata dettagliatamente lungo le pagine, hanno raccontato una pratica didattica in cui hanno svolto delle attività tenendo conto delle specificità dei propri alunni e delle proprie alunne.

Questo lavoro è da considerarsi come la prosecuzione di una ricerca precedente in cui, dopo aver delineato le principali differenze tra maschi e femmine da un punto di vista antropologico, psicologico, neurologico e sociologico e dopo aver coinvolto un gruppo di insegnanti interessati a personalizzare il proprio *modus operandi* secondo le peculiarità dei ragazzi e delle ragazze, sono state realizzate delle progettazioni di attività didattiche at-

tente al diverso modo di apprendere e comportarsi dei maschi e delle femmine.

Nella seconda parte del testo vengono, quindi, presentate 15 pratiche didattiche che sono state realizzate dagli insegnanti tenendo conto delle caratteristiche degli alunni e delle alunne. Il racconto di ciascun docente segue le indicazioni fornite dalla traccia operativa sopra menzionata.

Le pratiche riportate possono essere considerate di successo in termini di partecipazione, motivazione allo studio e risultati scolastici ottenuti e sono così articolate: tre di italiano, tre di storia, sei di scienze, una di matematica, una di musica e una di arte e immagine. Le scuole secondarie di primo grado in cui sono state realizzate queste pratiche sono l'IC Abba-Alighieri, l'IC Bonfiglio, l'IC Lombardo Radice e l'IC Nuccio.

Come scrivere una pratica didattica differenziata per genere

1.1. La diversità degli alunni e delle alunne

Tenere in considerazione le differenze sessuali in ambito educativo permette agli insegnanti sia di comprendere meglio le difficoltà incontrate dagli alunni e dalle alunne nel lavoro scolastico, sia di trovare insieme a loro le strategie più idonee per superarle. Considerare il tema della diversità tra maschi e femmine da un punto di vista didattico non aiuta solo a favorire un'equa partecipazione di alunni e alunne alla vita scolastica, ma facilita i docenti a non sedimentare e legittimare, anche involontariamente, determinati stereotipi presenti in società in relazione ai ruoli dell'uomo e della donna.

Per l'insegnante, saper gestire e valorizzare il diverso modo di apprendere e di comportarsi degli alunni e delle alunne è un compito molto difficile. Tenere in considerazione le differenze di genere è una delle competenze indispensabili che, specialmente oggi, viene richiesta al docente per favorire la buona riuscita di un'attività didattica. Per un insegnante considerare le differenze di genere all'interno della propria attività didattica, non significa attivare processi di insegnamento-apprendimento che cerchino di colmare le diversità di ognuno, bensì valorizzare i talenti e le eccellenze dei singoli studenti in base alle specificità dei due sessi.

Alcune recenti ricerche (Buckley, 2016; Miller&Halpern, 2014; Wilson, 2013; Maloney *et al.*, 2012; Chadwell, 2011) evidenziano la diversità tra maschi e femmine nella partecipazione a scuola, nell'apprendimento, nello studio e nei risultati ottenuti in determinate materie, come nel caso della matematica, confermando, così, alcuni esiti di altre ricerche che già in passato avevano rilevato queste differenze. Riflettere sulle specificità maschili e femminili e considerare, quindi, le differenze di genere in ambito educativo (Zanniello, 2013) costituisce per gli insegnanti l'opportunità di variare le attività didattiche e personalizzare il processo didattico.

Le diversità tra i maschi e le femmine si accentuano in particolare modo nell'età adolescenziale e richiedono approcci e modalità didattiche che tengano conto degli specifici aspetti intellettuali ed affettivi (Sicurello, 2015). Spesso, per questo motivo, alcuni insegnanti alternano strategie didattiche diverse per le ragazze e per i ragazzi per rispondere in modo più efficace ai loro ritmi di maturazione nonché ai loro interessi; soprattutto per attirare l'attenzione e per mantenere costante la concentrazione in classe, i docenti riportano esempi diversi, diversificano le attività e suddividono la classe in gruppi di lavoro.

Per favorire nei ragazzi e nelle ragazze lo sviluppo delle proprie potenzialità, è bene che la scuola, attraverso il lavoro degli insegnanti, rimuova l'idea sbagliata che certe materie, e di conseguenza certi percorsi formativi e lavorativi, siano più adatti ad un genere piuttosto che ad un altro. In questo senso, allora, valorizzare le differenze di genere in ambito educativo diventa la chiave di volta per la costruzione di una organizzazione sociale e lavorativa che tuteli le pari opportunità e imposti i suoi processi di sviluppo e innovazione a partire dalle diverse capacità dell'uomo e della donna.